******

BATTEZZATI E INVIATI

“DI ME SARETE TESTIMONI*”*

*(At 1,8)*

PERCORSO INCONTRI GIOVANI 2019-20

## INTRODUZIONE

“Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l’anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo”. (ChV 143)

Soffia forte lo Spirito del Signore! Soffia impetuoso e gagliardo per raggiungere ogni angolo della terra e ogni periferia del cuore umano. D’altra parte il vento è così, non lo puoi fermare, bloccare, o arrestare. Puoi chiudere le finestre, sigillare le porte o voltare le spalle. Ma Lui corre. Si intrufola, come uragano o spiffero. La sua missione è correre. Lo Spirito Santo è la vita di Dio, la vita divina. Senza l’aria vivi poco, vivi affannato, vivi a metà.

Questo soffio dal giorno della Pentecoste è in viaggio eterno, percorre sentieri e autostrade, cunicoli e condomini, baraccopoli e grattacieli per sposare la materia, la carne dell’uomo per accenderla di vita eterna, di vita-con-Dio. Cerca sì lo Spirito. “Mi vuoi sposare? Sì lo voglio”. Maria è la Madre del Figlio perché prima è la Sposa dello Spirito. Maria è la natura umana visitata dalla grazia, dalla luce, riempita di quel soffio.

Fa così nei sacramenti lo Spirito. Dà vita. Rende vivo ciò che per natura è destinato a morire. Lo fa con un pezzo di pane. Pronto per marcire, ma sull’altare trasformato nel cibo della vita eterna. Lo fa con un piccolo bambino, segnato già da un peccato e da una carne ferita e fragile, innestandolo nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Lo fa nella Riconciliazione infondendo l’Amore che perdona, che risana, che riabilita. Lo fa nella Confermazione, sigillando il dono ricevuto e imprimendolo nel cuore perché ogni pensiero e gesto della vita sia testimonianza. Lo fa nel matrimonio e nell’ordine, sacramenti a servizio della crescita del Regno dove l’uomo si consegna liberamente e nell’amore al grande disegno di Dio, facendo fiorire vocazioni. Lo fa nell’unzione dei malati, scendendo con una dolce carezza sul viso di chi soffre per donare forza, coraggio e consolazione.

Lo Spirito Santo fa così anche nelle pieghe più impensate della nostra vita. Tra i banchi di scuola, in università e negli uffici dove ogni giorno si lavora. Lo fa negli affetti e nelle relazioni, in famiglia e con la fidanzata o il fidanzato. Santifica sempre. Rende santi, non perché bravini e perfettini, ma perché abitati da un principio nuovo, da un nuovo motore della vita. Spirito, Santità, Vocazione Missione. Una catena di luce per una vita di senso. Piena fino all’orlo.

Lo Spirito soffia nella vita di chi non crede e nella vita della Chiesa. Nella tua comunità parrocchiale, in oratorio, e sulle strade del mondo. Di Lui sarete testimoni! Del Suo passaggio e della Sua visita, del giorno in cui lo hai incontrato e di come a te si è rivelato. A volte sarà testimoniato con le parole. Altre volte senza. Ma una vita nuova, risorta, si scoprirà dai pensieri, dai modi, dalle azioni, dalle relazioni nuove.

Le schede che troverete in questo percorso potranno essere da stimolo e traccia per i vostri incontri parrocchiali o vicariali per giovani. Le potrete utilizzare come meglio credete, ampliandole e cercando approfondimenti e altri spunti.

È molto il materiale tra le mani. Non dimentichiamo, con i giovani, di metterci in ascolto dei documenti del Sinodo dei Vescovi: “I giovani, le fede e il discernimento vocazionale”, in modo particolare il “Documento Finale” e l’esortazione apostolica “Christus Vivit” di Papa Francesco. Non tanto per una lettura intellettuale, ma cercando di sperimentare e vivere tutti i temi della realtà giovanile che il percorso sinodale ha fatto emergere.

Ritroviamo nuove strade per un discernimento personale e comunitario per non camminare o scegliere da soli. Ritroviamo la vocazione come il luogo dove si ama di più. Dove saremo veramente noi stessi.

Continuiamo nella preghiera e nell’attesa ad accompagnare i passi del Sinodo diocesano di Como: “Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio” dove molti giovani sono coinvolti. Lo Spirito guidi tutti i passi e li armonizzi in un a comunione divina.

Buon cammino giovani!

“Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci!” (ChV 299)

## LE SCHEDE

Seguendo le linee pastorali proposte a livello diocesano, “Avrete forza dallo spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni – Proposte pastorali per l’anno 2019/2020”, la suddivisione dei temi e delle schede segue l’anno liturgico e la scansione temporale che esso ci offre.

È ormai usuale presentare il percorso ai giovani in occasione dell’appuntamento diocesano di ottobre a loro dedicato e da qui dare un po’ il via al cammino per il nuovo anno pastorale.

**Scheda 1** BATTEZZATI E INVIATI

*Fine tempo ordinario 2019, da ottobre*

**Scheda 2.** TESTIMONI DI SPERANZA – Chiamati a vincere ogni paura

*Tempo di avvento e Natale*.

Il vescovo incontra i giovani per un momento di catechesi che introduce il tempo di Avvento. (29 novembre a Sondrio. In streaming negli altri punti della Diocesi)

**Scheda 3.** TESTIMONI DI PACE – Chiamati al dialogo

*Tempo ordinario*

**Scheda 4.** TESTIMONI DI MISERICORDIA - Chiamati a donare

*Tempo di quaresima*

Come per il tempo di Avvento, il tempo di Quaresima sarà introdotto da un incontro di catechesi tenuto dal Vescovo Oscar (sabato 29 marzo in Cattedrale a Como. In streaming negli altri punti della Diocesi)

Ricordiamo in questo tempo la Domenica delle Palme con particolare attenzione rivolta ai giovani in occasione della GMG.

**Scheda 5.**  TESTIMONI DI VITA NUOVA – Chiamati alla gioia

*Tempo di Pasqua fino alla Pentecoste*

**Scheda 6.** TESTIMONI DI UNITÀ – Chiamati a comunione

*Tempo ordinario*

**Scheda 7.** TESTIMONI DI PREGHIERA E DI LAVORO - Chiamati a pensare

*Fino a conclusione del percorso*

Ogni scheda contiene diverse tipologie di proposte e di materiali in modo da offrire spunti diversificati nei contenuti e nei linguaggi.

#### Dalla Parola

Uno o più brani biblici da cui partire per inquadrare il tema e avviare la riflessione aiutati da un breve commento.

#### In ascolto delle parole della Chiesa

Le esortazioni apostoliche “Gaudete ed exsultate” ed “Evangelii Gaudium” ci aiuteranno a guardare all’azione dello Spirito Santo che continua ed è presente nella nostra vita e ci sostiene nell’essere testimoni. Non mancheranno dei riferimenti alla Christus Vivit, la lettera che Papa Francesco ha scritto proprio ai giovani a termine del sinodo.

#### Proposte e suggerimenti

Per intercettare i diversi linguaggi capaci di comunicare ai giovani e di toccare le diverse sensibilità, troverete suggeriti dei titolo di film, libri, testi di canzoni o di poesie, opere d’arte… tutti strumenti che potete utilizzare a vostra discrezione per introdurre il tema o stimolare il confronto tra i giovani.

#### Domande

Sparse nelle schede saranno proposte diverse domande: vogliono essere solo degli spunti per aiutare il gruppo nell’attivare la riflessione, il confronto e la condivisione. Altre potranno essere formulate da voi durante la conduzione degli incontri a seconda delle sottolineature e le attenzioni che credete opportune.

#### Voce alle esperienze

Dove è stato possibile, sono state inserite delle testimonianze di persone che nella loro vita hanno riconosciuto il soffio dello Spirito ed hanno provato a seguire quanto questo dicesse al loro cuore.

#### Proposte per la preghiera

In questa sezione sono riportati brani di Vangelo, testi di salmi o altri testi che possono essere utilizzati per i momenti di preghiera di gruppo, o anche ripresi nella preghiera personale.

La raccomandazione è quella di prendere queste schede come un punto di partenza, come spunto per una programmazione di un cammino ordinario che andrà man mano ad arricchirsi con le vostre proposte ed esperienze, pensate con e per i vostri giovani, dei quali voi conoscete bene i bisogni e le reali situazioni di vita. Lo stile un po’ schematico è volutamente impostato in maniera da offrire dei suggerimenti che possono dar vita ad altro materiale e richiamare alla mente proposte differenti e maggiormente adatte alla vostra realtà.

Non perdiamo di vista il tempo prezioso che la nostra diocesi sta vivendo: il **Sinodo diocesano** è ormai nel vivo del suo percorso**.**

Continuiamo a pregare affinché lo Spirito illumini le menti e i cuori di tutti coloro che stanno generosamente lavorando per il futuro della nostra diocesi e delle nostre comunità.

Di seguito trovate il testo di preghiera proposto per il Sinodo diocesano

## PREGHIERA DEL SINODO

*Sol.* Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami a testimoniare,

mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede in te

e a proclamare il tuo amore misericordioso,

sempre vivo e ardente verso tutti.

*Tutti*: **Noi ti benediciamo, Signore, nostro Dio.**

*Sol.* Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno

che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio,

chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli di Cristo,

volto della misericordia del Padre.

*Tutti*: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

*Sol.* Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado di maturità

della nostra Chiesa, mediante l’ascolto docile della tua Parola,

insieme al confronto leale e al dialogo costruttivo tra di noi,

in vista di scelte coraggiose che lo Spirito Santo susciterà,

a promozione di una cultura della misericordia.

*Tutti***: Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

*Sol.* Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità

di diventare santi nell’oggi di questo mondo

e insieme permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo,

al ritmo della fantasia della misericordia,

dimensione centrale e permanente della vita cristiana.

*Tutti*: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

*Sol.* Maria, madre della Misericordia, che nel cenacolo di Gerusalemme

ha animato i primi discepoli di Cristo,

in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo,

ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.

*Tutti*: **Per Maria, nostra madre e sorella, ascoltaci, o Dio di misericordia.**

*Sol*. I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como, Felice e Abbondio

e tutti gli altri nostri santi e beati, intercedano per noi la Santissima Trinità Misericordia.

*Tutti*: **Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te. Amen.**

1. BATTEZZATI E INVIATI

Chiamati a partire

Fine tempo ordinario 2019 – Dalla Go di ottobre

## Dalla parola

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21)

Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni (At 1,8)

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28,9)

*L’espressione “CHIAMATI A PARTIRE” si presta ad un semplice ma efficace gioco di parole. Scomponendo il primo termine troviamo al suo interno la parola “AMATI”. Non è una banale coincidenza linguistica. L’essenza stessa di ogni chiamata è l’amore. Il nostro Battesimo altro non è che è questo: scoprirsi immersi in un amore ri-vitalizzante che sempre ci chiama ad una pienezza di vita nuova. E l’amore non trattiene se non il tempo di donarsi ma poi sa che questo dono chiede di essere trafficato, speso e regalato nuovamente. Ecco perché “chiamati A PARTIRE”. Non si può mai trattenere quanto ricevuto. Certe cose non possono stare ferme! “Quando ti imbatti in una cosa bella, tu la racconti. E quando ti imbatti in una cosa vera, tu la dici. E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, allora tu lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora tu inviti gli amici a condividerla” (Bruno Maggioni). Gesù chiama per mandare. Lo ha fatto con i suoi apostoli e discepoli, di allora e di oggi: li chiamò perché “stessero con lui e anche per mandarli” (Mc3,14). Stare con lui e andare, due movimenti dello stesso ritmo d’amore. Sistole e diastole, il ritmo e il respiro della vita: ricevere e donare o come direbbe san Francesco: semplicemente “restituire”.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

33. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. I Vescovi dell’Africa Occidentale ci hanno insegnato: «Siamo chiamati, nello spirito della nuova evangelizzazione, ad essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, affinché assumiate i vostri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque vi troviate».

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l’opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore». [[9]](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html#_ftn9) In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l’iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (1 Gv 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell’amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev’essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (Fil 3,12-13).

Da ***CHRISTUS VIVIT***

111. Al di là di ogni circostanza, a tutti i giovani voglio annunciare ora la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta. Si tratta di un annuncio che include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte.

Un Dio che è amore

112. Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: “Dio ti ama”. Se l’hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato.

175. Innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita. Sant’Alberto Hurtado diceva che «essere apostoli non significa portare un distintivo all’occhiello della giacca; non significa parlare della verità, ma viverla, incarnarsi in essa, trasformarsi in Cristo. Essere apostolo non consiste nel portare una torcia in mano, nel possedere la luce, ma nell’essere la luce [...]. Il Vangelo, [...] più che una lezione è un esempio. Il messaggio trasformato in vita vissuta».[[93]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html#_ftn93)

176. Il valore della testimonianza non significa che la parola debba essere messa a tacere. Perché non parlare di Gesù, perché non raccontare agli altri che Lui ci dà la forza di vivere, che è bello conversare con Lui, che ci fa bene meditare le sue parole? Giovani, non lasciate che il mondo vi trascini a condividere solo le cose negative o superficiali. Siate capaci di andare controcorrente e sappiate condividere Gesù, comunicate la fede che Lui vi ha donato. Vi auguro di sentire nel cuore lo stesso impulso irresistibile che muoveva San Paolo quando affermava: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

177. «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore». E ci invita ad andare senza paura con l’annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo.

## Proposte e suggerimenti

#### 

**Un giorno devi andare (Film)**

Augusta è una giovane donna in viaggio. Lasciata l'Italia per il Brasile, si lascia portare dalla corrente del fiume, approdando sulle sponde e nella vita degli indios che suor Franca, amica della madre, vuole evangelizzare a colpi di preghiera e bambinelli luminescenti. Sorda al richiamo di qualsiasi dio e refrattaria alla condotta missionaria, Augusta sceglie laicamente di "essere terra", proseguendo da sola e affittando una stanza a Manaus, capitale dell'Amazonas sulla riva del Rio Negro. Decisa a dare un senso alla sua 'navigazione' si stabilisce nella favela, dove la povertà è lambita da una ricchezza che compra uomini, donne e bambini. Accolta da Arizete, madre e nonna dentro una famiglia numerosa, Augusta trova nelle relazioni umane consolazione al suo dolore e al suo lutto: un bambino perduto, un marito dileguato, una vita disfatta. Ma l'afflizione di una nuova amica la persuade a riprendere il viaggio e il fiume. Sbarcata su un'isola si esclude dal mondo e dagli uomini, sprofondando nei silenzi interiori e nei suoni ancestrali della natura. La perdita del suo bambino, e la conseguente sterilità, le impediscono di concepire ma non di essere madre e di avere cura degli altri, che da quella parte del mondo non hanno paura di 'farsi insegnare' da un forestiero.

*Da chi sono io a… per chi sono io?*

**Enviame** di Padre Daniele Badiali

<https://www.youtube.com/watch?v=idsWjTJWnsM>

Nel 1984 Daniele parte per un’esperienza di due anni: va Chacas in Perù, dove sono presenti sia Giorgio Nonni, non ancora sacerdote, che p. Ugo De Censi. L’intento è quello di lasciarsi guidare da p. Ugo per verificare la sua vocazione.

Vive nella casa parrocchiale, buttandosi subito nei lavori per poter togliere qualche peso agli altri volontari presenti e scopre i poveri attraverso le tante persone che bussano continuamente alla porta, chiedendo aiuto. Fa anche l’assistente dei ragazzi della scuola d’internato di falegnameria Taller “Don Bosco”.

Daniele, in questi primi due anni, impara a poco a poco ad essere “figlio” di p. Ugo. Questa obbedienza gli costa sofferenza, perché richiede umiltà, saper riconoscere gli sbagli, i difetti ed accettare le correzioni, ma capisce che è proprio l’umiltà la via che conduce alla verità e alla conversione della propria vita. Daniele spera di poter compiere gli studi da sacerdote in Perù, ma questo risulta impossibile, così, in accordo con il vescovo di Faenza Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, torna per entrare nel seminario di Bologna nel settembre 1986.

*“Questa è una verità che voglio dire chiara anche a voi: non pensate di scoprire ciò che vi serve da soli, dovete lasciarvi aiutare da qualcun altro, qualcuno un poco più grande e voi dovete proprio essere buoni da dire: ‘dimmi tu che conosci un po’ più di me la vita, qual è la cosa giusta che devo seguire? Aiutami!’*

*In questo modo voi costringerete altri a preoccuparvi di voi e voi imparerete a capire che nella vita dobbiamo lasciarci condurre da qualcuno, qualcuno ci deve prendere per mano e così capiremo che cosa Dio vuole dalla nostra vita. In questo modo, lasciandomi prendere per mano da alcune persone, ho capito che Gesù voleva da me che diventassi sacerdote, non l’ho deciso io, io ho soltanto aperto il mio cuore e altri hanno visto per me questo cammino qua...”*

Ricordando il giorno del battesimo 🡪*Battezzati e inviati percorriamo il nostro cammino e voltandoci indietro ci accorgiamo di lasciare delle impronte… Io quale impronta lascio?*

*Anche gli altri camminano e lasciano delle impronte… Quali orme seguo?*

## Per pregare



Recita di un rosario missionario.

1. Testimoni di speranza

Chiamati a vincere ogni paura

Tempo di avvento e Natale

## Dalla parola

L’angelo disse loro: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (Lc 2, 10-12)

Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del ministero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. (Ef 3, 2.6)

L’angelo le disse: «Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1,30)

*Non temere! Vincere le paure significa fidarsi. “Fiducia” è parola indispensabile e allo stesso tempo fragilissima, rara, forse già a rischio di estinzione. Le paure dilagano sempre più e bloccano la vita, insinuano sospetti, frantumano e dividono tra loro persone e popoli.*

*La fiducia è come uno scudo capace di spegnere queste frecce infuocate che sono le nostre tante paure. Gesù sempre educava alla fiducia, nella sua vita altro non faceva che ripetere “Non abbiate paura!”. Si dice che nella Bibbia questa espressione ricorra trecentosessantacinque volte, come i giorni dell’anno. Papa Francesco commentando questa coincidenza dice che queste tre parole dovrebbero diventare un ritornello che risuona nel cuore e nella mente di tutti, soprattutto dei giovani.*

*La fiducia è una relazione. È sempre donata a qualcuno, non esiste mai senza un volto. Il primo a cui dobbiamo dare fiducia è il nostro stesso volto, così come quello degli altri, i quali meritano da noi una fiducia prudente ma “buona, colma e ben pigiata”. C’è un’altra direzione possibile e necessaria verso la quale la nostra fiducia deve andare. È la direzione verso la quale la fiducia si può espandere al suo sommo grado: la fiducia in Dio che prende anche il nome di FEDE. A fidarsi di lui – ci dice il Vangelo – si rischia la gioia! Questo Lui ci dona e ci promette: un’eredità certa di gioia e di bene. Una speranza che non si corrompe, non si macchia e non marcisce.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

Gioia e senso dell’umorismo

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità.

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l’incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c’è che una tristezza, […] quella di non essere santi».

124. Maria, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «Il mio spirito esulta» (Lc 1,47) e Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Quando Lui passava, «la folla intera esultava» (Lc 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «una grande gioia» (At 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. […] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia». In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un’altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell’ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». [[67]](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html#_ftn67) In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l’anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

*Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo*

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

108. Come ho già detto, non ho voluto offrire un’analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Spero che quando lo faranno tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell’esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell’umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale.

Da ***CHRISTUS VIVIT***

4. «Sempre impressiona la forza del “sì” di Maria, giovane. La forza di quell’ “avvenga per me” che disse all’angelo. È stata una cosa diversa da un’accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un “sì” come a dire: “Bene, proviamo a vedere che succede”. Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto “sì”, senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti? Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire “no”. Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un’assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una influencer, è l’influencer di Dio! Il “sì” e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà».

140. Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita (la giovinezza) perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell’adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l’età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante».[[76]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html" \l "_ftn76" \o ") Prendono decisioni anche per quanto riguarda l’amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli. Approfondiremo questi temi negli ultimi capitoli, dedicati alla vocazione personale e al suo discernimento.

141. Ma contro i sogni che ispirano le decisioni, sempre «c’è la minaccia del lamento, della rassegnazione. Questi li lasciamo a quelli che seguono la “dea lamentela”! […] è un inganno: ti fa prendere la strada sbagliata. Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra “barca” e prendere il largo con Lui! Lui è il Signore! Lui cambia la prospettiva della vita. La fede in Gesù conduce a una speranza che va oltre, a una certezza fondata non soltanto sulle nostre qualità e abilità, ma sulla Parola di Dio, sull’invito che viene da Lui. Senza fare troppi calcoli umani e non preoccuparsi di verificare se la realtà che vi circonda coincide con le vostre sicurezze. Prendete il largo, uscite da voi stessi».

142. **Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni.** Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l’ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare. Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza.

## Proposte e suggerimenti



**Io non ho paura (Film)**

Michele Amitrano frequenta nel 1978 la quinta elementare e vive ad Acqua Traverse, un minuscolo borgo rurale dell'Italia del Sud (si tratta di un toponimo immaginario). Con la sorella più piccola e altri ragazzi fanno una corsa in mezzo al grano. A casa ci sono Anna, la madre, domestica in un ristorante, e Pino, il padre, che non è sempre presente a causa del suo mestiere di autotrasportatore. Giocando con gli amici a rincorrersi fino ad una casa abbandonata e diroccata tra campi di grano in un giorno d'estate, decidono chi deve fare la penitenza, che toccherebbe a Michele, arrivato ultimo per aiutare la sorella in difficoltà, ma a seguito di una votazione viene deciso che tocchi a una loro amica, Barbara. La penitenza è quella di abbassarsi le mutandine davanti a questi ultimi. Proprio all'ultimo Michele salva la ragazza dal gesto e decide di fare lui la penitenza arrampicandosi sui muri della casa. Quando tutto il gruppo torna verso casa, Michele si accorge di aver dimenticato gli occhiali della sorella nella casa abbandonata, quindi torna indietro per prenderli, scoprendo per caso una lastra di lamiera che, incuriosito, solleva vedendo una fossa, e in fondo un piede che esce da una coperta. Dopo lo spavento iniziale, nei giorni seguenti torna sul luogo e scopre che quel piede appartiene a un bambino come lui, biondo e delicato, quasi cieco per il buio, incatenato e ridotto a uno stato selvaggio. Nelle successive visite gli porta da mangiare, gli parla, gli ridà una speranza.

*Cosa faccio durante le situazioni quotidiane di bullismo e violenza che vivo?*

*Quali pensieri conducono la mia scelta?*

*Riesco a mettere da parte le mie paure per difendere chi è in difficoltà?*

**L’urlo di Munch**

“Camminavo lungo la strada con due amici

quando il sole tramontò

il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue

mi fermai, mi appoggiai stanco morto a un recinto

sul fiordo nerazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco

i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura

e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura.”

Con queste parole tratte dal suo diario, Munch descrive lo spunto del quadro. L'uomo è rappresentato in maniera molto visionaria. Ha un aspetto sinuoso e molle. Più che ad un corpo, fa pensare ad uno spirito. La testa è completamente calva come un teschio ricoperto da una pelle mummificata. Gli occhi hanno uno sguardo allucinato e terrorizzato. Il naso è quasi assente, mentre la bocca si apre in uno spasmo innaturale. L'ovale della bocca è il vero centro compositivo del quadro. Da esso le onde sonore del grido mettono in movimento tutto il quadro: agitano sia il corpo dell'uomo sia le onde che definiscono il paesaggio e il cielo. Restano diritti solo il ponte e le sagome dei due uomini sullo sfondo. Sono sordi ed impassibili all'urlo che proviene dall'anima dell'uomo. Sono gli amici del pittore, incuranti della sua angoscia. L'urlo di questo quadro è una intesa esplosione di energia psichica. È tutta l'angoscia che si racchiude in uno spirito tormentato che vuole esplodere in un grido liberatorio. Ma nel quadro non c’è alcun elemento che induca a credere alla liberazione consolatoria. L'urlo rimane solo un grido sordo che non può essere avvertito dagli altri ma rappresenta tutto il dolore che vorrebbe uscire da noi, senza mai riuscirci.

*Quali sono le paure che, in questo momento, stanno frenando il mio cammino?*

*Quali emozioni provo nel riconoscerle?*

*Il mio grido di aiuto è sordo oppure c’è qualcuno che mi vuole aiutare a ritrovare il coraggio?*

**Io non ho paura** - Fiorella Mannoia

Ci penso da lontano da un altro mare un'altra casa che non sai

La chiamano speranza ma a volte è un modo per dire illusione

Ci penso da lontano e ogni volta è come avvicinarti un po'

Per chi ha l'anima tagliata l'amore è sangue, futuro e coraggio

A volte sogni di navigare su campi di grano

E nei ritorni quella bellezza resta in una mano

E adesso che non rispondi fa più rumore nel silenzio il tuo pensiero

E tu da lì mi sentirai se grido

Io non ho paura

Il tempo non ti aspetta

Ferisce questa terra dolce e diffidente

Ed ho imparato a comprendere l'indifferenza che ti cammina accanto

Ma le ho riconosciute in tanti occhi le mie stesse paure

Ed aspettare è quel segreto che vorrei insegnarti

Matura il frutto e il tuo dolore non farà più male e adesso alza lo sguardo

Difendi con l'amore il tuo passato

Ed io da qui ti sentirò vicino

Io non ho paura

E poi lasciarti da lontano rinunciare anche ad amare come se l'amore fosse clandestino

Fermare gli occhi un istante e poi sparare in mezzo al cielo il tuo destino

Per ogni sogno calpestato ogni volta che hai creduto in quel sudore che ora bagna la tua schiena

Abbraccia questo vento e sentirai che il mio respiro è più sereno

Io non ho paura

Di quello che non so capire

Io non ho paura

Di quello che non puoi vedere

Io non ho paura

Di quello che non so spiegare

Di quello che ci cambierà

*Come ho affrontato le paure che incontrato sul mio cammino?*

*In quale momento ho compreso la mia capacità di poter trovare una soluzione e una speranza?*

*Sono stato io a riconoscere la fine della paura o chi mi è accanto ha notato un cambiamento in me?*

**Lettera di Don Tonino a San Giuseppe**

“Solo tu, il sognatore, potevi capirla. Ti ha parlato di Jahvè. Di un angelo del Signore. Di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell’universo e più alto del firmamento che vi sovrastava. Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio e di dimenticarla per sempre. Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore e le dicesti tremando: “Per me, rinuncio volentieri ai miei piani. Voglio condividere i tuoi, Maria, purché mi faccia stare con te”. Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente. [] Ma io penso che abbia avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull’onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto in te e in lei.”

*Mi sono fatto sovrastare dalla paura di essere giudicato per un gesto o per una decisione presa?  
Ci sono stati momenti in cui, come San Giuseppe, ho scelto la via più difficile al posto di arrendermi all’egoismo?*

*Quali speranze mi hanno condotto in una scelta di condivisione e amore e non di odio e avidità?*

**In nome della madre**

"Nessuno ha torto, Miriàm. Il fatto è che tu sei la più speciale eccezione e loro non hanno cuore sufficiente per intenderla e giudicarla. È una faccenda che ha bisogno di amore a prima vista, mentre loro s'ingarbugliano sui codici, le usanze. Per loro tu sei pietra d'inciampo, per me sei la pietra angolare da cui inizia la casa."

Iosef con il suo esempio prova a spiegare l'amore alla legge.

"Da dove prendi la forza di stare da solo contro tutti, Iosef?"

"Da te", risponde.”

“No Iosef mio, tu non sei colpevole, tu non sei fuggito e ora sei qui. Sei stato il più coraggioso degli uomini. L’angelo ti ha guidato una notte, ma poi sono venuti i giorni e non c’era quando ti sei messo contro tutta la comunità di Nazaret, contro la tua famiglia, contro la legge che mi condannava. E sei stato isolato per mesi e hai taciuto con la stessa fermezza con la quale i profeti parlano. Tu sei il più giusto degli uomini in terra.”

L’adolescenza di Miriam/Maria smette da un’ora all’altra. Un annuncio le mete il figlio in grembo. Qui c’è la storia di una ragazza, operaia della divinità, narrata da lei stessa. Qui c’è l’amore smisurato di Iosef per la sposa promessa e consegnata a tutt’altro. Miriam/Maria, ebrea di Galilea, travolge ogni costume e legge. Esaurirà il suo compito partorendo da sola in una stalla. Ha taciuto. Qui narra la gravidanza avventurosa, la fede del suo uomo, il viaggio e la perfetta schiusa del suo grembo. La storia resta misteriosa e sacra, ma con le corde vocali di una madre incudine, fabbrica di scintille.

*Durante un momento difficile del mio cammino, avrei preferito ritornare sui miei passi e intraprendere una via più sicura e facile?*

*Nella paura di rimanere da solo, chi mi ha dato il coraggio di scegliere ciò che è giusto e non ciò che è tradizione?*

*Ci sono state occasioni in cui ho aiutato una persona cara a prendere la decisione più adatta ma difficile?*

## Per pregare

**Momento di preghiera da poter inserire all’interno di un ritiro di avvento.**

**Canto - E sono solo un uomo (Symbolum '78)**

Io lo so, Signore, che vengo da lontano,

prima nel pensiero e poi nella tua mano,

io mi rendo conto che tu sei la mia vita

e non mi sembra vero di pregarti così.

Padre d'ogni uomo e non ti ho visto mai,

Spirito di vita e nacqui da una donna,

Figlio mio fratello e sono solo un uomo,

eppure io capisco che tu sei verità!

*E imparerò a guardare tutto il mondo*

*con gli occhi trasparenti di un bambino*

*e insegnerò a chiamarti Padre nostro*

*ad ogni figlio che diventa uomo. (2x)*

Io lo so, Signore, che tu mi sei vicino,

luce alla mia mente, guida al mio cammino,

mano che sorregge, sguardo che perdona

non mi sembra vero che tu esista così.

Dove nasce amore tu sei la sorgente,

dove c'è una croce tu sei la speranza,

dove il tempo ha fine tu sei vita eterna

e so che posso sempre contare su di te.

*E accoglierò la vita come un dono*

*e avrò il coraggio di morire anch'io*

*e incontro a te verrò col mio fratello*

*che non si sente amato da nessuno. (2x)*

**Salmo - Is 9, 1-6**

Il popolo che camminava nelle tenebre

ha visto una grande luce;

su coloro che abitavano in terra tenebrosa

una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia,

hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te

come si gioisce quando si miete

e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva,

la sbarra sulle sue spalle,

e il bastone del suo aguzzino,

come nel giorno di Màdian.

Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando

e ogni mantello intriso di sangue

saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi,

ci è stato dato un figlio.

Sulle sue spalle è il potere

e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente,

Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere

e la pace non avrà fine

sul trono di Davide e sul suo regno,

che egli viene a consolidare e rafforzare

con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.

Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

**Riflessione personale- Angelus di Papa Francesco**

In questa festa, contemplando la nostra Madre Immacolata, bella, riconosciamo anche il nostro destino più vero, la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati dall'amore, essere trasformati dalla bellezza di Dio. Guardiamo lei, nostra Madre, e lasciamoci guardare da lei, perché è la nostra Madre e ci ama tanto; lasciamoci guardare da lei per imparare a essere più umili, e anche più coraggiosi nel seguire la Parola di Dio; per accogliere il tenero abbraccio del suo Figlio Gesù, un abbraccio che ci dà vita, speranza e pace.

**Riflessione personale- Commento al Vangelo di Luca (2, 10-12)**

Come il popolo d'Israele, così noi, in questo giorno di grazia: siamo "popolo che cammina nelle tenebre" (cf. Is 9,1), oppresso da un giogo. Forse proprio in questo modo ci siamo incamminati verso la Chiesa, nella notte: sulle spalle il peso di un quotidiano "tenebroso", affollato di preoccupazioni, di travagli, quando pesanti quando più lievi, ma sempre capaci di occupare l'orizzonte delle giornate con invadenza. Eppure se ci siamo incamminati verso la chiesa vuol dire che il cuore è ancora abitato da una speranza, quella che abbiamo cercato di ravvivare lungo tutto il tempo di Avvento: la speranza di un evento di grazia, eccezionale, proprio nel senso che possa "eccedere" ciò che umanamente è ipotizzabile. Di fatto, quando le maglie della vita si stringono dentro logiche solo umane, non resta che sperare nel miracolo, nel soprannaturale. Natale è proprio questo: è il cielo che si china sulla terra, che squarcia le nubi della nostra incredulità e rende possibile l'impossibile. Perché è impossibile che l'Infinito si racchiuda in un corpo d'uomo, che l'Eterno entri dentro le nostre strette categorie temporali, che la Perfezione accetti di misurarsi con il limite, che l'Amore scenda a confrontarsi con il Male... Impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile (cf. Mt 19,26): e il Verbo sceglie di farsi carne (cf. Gv 1,14), per noi uomini e per la nostra salvezza.

**Riflessione personale - Commento alla Lettera agli Efesini (3, 2-6)**

Quando comunemente parliamo di mistero, indichiamo una realtà oscura, inconoscibile, che, in quanto tale, possiamo solo cercare di comprendere, ma che non sarà mai perfettamente e compiutamente da noi posseduta, con la mente ed il cuore. Paolo, invece, quando parla di mistero indica il disegno del Padre, rivelatosi in Gesù Cristo, la vita divina che ci è partecipata per puro dono di grazia, così da vivere da figli e fratelli tra noi. Noi conosciamo il mistero di Dio, attraverso Gesù, “il mediatore tra Dio e gli uomini” ( 1Tm 2,5), “l’immagine visibile del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura” (Col 1,15). Solo in Cristo ci è aperto il mistero del Padre e, nella sua Pasqua, conosciamo quanto grande sia l’amore che egli nutre per noi. L’Apostolo scrive “per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero” (v. 3). Con questa espressione, Paolo sta indicando che si può accedere a Dio, per conoscerlo così come Egli è, solo attraverso la via della rivelazione. Conoscere Dio è una grazia che Cristo concede, nella potenza della sua misericordia. Chi incontra Gesù, ha libero accesso al mistero del Padre e guarda la realtà con occhi completamente diversi, perché tutto diviene segno della provvidente cura e dell’amore elettivo che il Padre ha per noi. Siamo chiamati ad entrare nelle insondabili ricchezze di Dio, attraverso la rivelazione che Gesù ci fa del Padre. È Lui stesso ad affermarlo “Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27). Non giungiamo a Dio con le nostre forze, possiamo, attraverso le creature risalire a Dio, ma non all’amore increato, alla potenza della vita, alla grazia della misericordia che Gesù ci dona, perché le capacità umane giungono all’idea di Dio, non alla realtà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si giunge al vero Dio, contempliamo il suo volto, ci inabissiamo nell’oceano del suo amore, viviamo della misericordia che Egli con larghezza ci dona, solo se ci apriamo alla testimonianza di Cristo, ci lasciamo plasmare dalla sua voce, condurre dalla sua mano, illuminare dalla sua luce, formare, nella mente e nel cuore, dalla grazia divina. Le facoltà umane, per quanto siano un dono di Dio, non riescono a superare il limite della creaturalità. Noi, infatti, cozziamo contro il muro dell’inconoscibile e lì rimaniamo, se non è Dio a venirci incontro, determinando la nostra conoscenza e spingendoci oltre il velo del mistero.

**Condivisione – Scrittura su un post-it di una paura superata nella propria vita da portare all’altare in segno di ringraziamento**

**Preghiera – Padre nostro**

**Canto - Ti ringrazio mio Signore**

Amatevi l'un l'altro come lui ha amato voi

e siate per sempre suoi amici,

e quello che farete al più piccolo tra voi,

credete, l'avete fatto a lui.

*RIT. Ti ringrazio, mio Signore, non ho più paura*

*perché con la mia mano nella mano degli amici miei*

*cammino tra la gente della mia città,*

*e non mi sento più solo;*

*non sento la stanchezza e guardo dritto avanti a me,*

*perché sulla mia strada ci sei tu.*

Se amate veramente perdonatevi tra voi:

nel cuore di ognuno ci sia pace,

il Padre che è nei cieli vede tutti i figli suoi,

con gioia a voi perdonerà. *RIT.*

Sarete suoi amici se vi amate tra di voi,

e questo è tutto il suo Vangelo;

l'amore non ha prezzo, non misura ciò che dà,

l'amore confini non ne ha. *RIT.*

1. Testimoni di pace

Chiamati al dialogo

tempo ordinario da gennaio all’inizio della Quaresima

# Dalla parola

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tuta la regione. Insegnava nella loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dive era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. (Lc 4, 14-18)

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. (Mt 5,9)

*Il primo dono del Risorto è la pace. È un dono prezioso, affidato alla responsabilità di ciascuno di noi. Esserne testimoni (“martiri”) significa essere disposti a pagare in prima persona il prezzo che questa comporta. La pace di Gesù infatti non è una tranquilla e falsa armonia. Chiede di attraversare i conflitti, di soffrire per le divisioni e le ingiustizie, chiede di scambiare gesti e parole di perdono. Chiede di essere difensori coraggiosi della dignità di ogni persona e di ogni vita, soprattutto dei più piccoli e dei poveri. Chiede di aprire occhi ciechi e rimettere in libertà tanti prigionieri, i primi dei quali siamo forse noi stessi.*

*Stupisce che Gesù proclamando la beatitudine degli operatori di pace abbia utilizzato un termine che richiama ad un lavoro faticoso, quasi artigianale. Non dice infatti i “custodi”, i “protettori” ma gli “operatori”, i “costruttori”. La pace va costruita come una casa, mattone su mattone, fondandola su una Roccia sicura. Operare la pace significa costruire relazioni, agganciare amicizie, abbattere muri e innalzare ponti. Dialogare con tutti è una missione irrinunciabile per i discepoli di Gesù. Perché la verità del Vangelo non chiude le porte ma sempre apre all’incontro con ogni uomo e con ogni donna di qualsiasi cultura, etnia e religione e ci invita a riconoscere e ad accogliere quei semi di Verità che Dio ha sparso dappertutto nella storia del mondo.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (*Mt* 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l’impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l’incontro con l’altro, desiderare il riposo e respingere l’attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione, e ci santifichiamo nell’esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

122. Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell’evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L’essere umano «è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso». Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l’importanza dell’evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che «il popolo evangelizza continuamente sé stesso». Qui riveste importanza la pietà popolare, autentica espressione dell’azione missionaria spontanea del Popolo di Dio. Si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.

239. La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (*Ef* 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell’annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr *Ef* 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d’incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L’autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un’*élite*. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale.

246. Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. I missionari in quei continenti menzionano ripetutamente le critiche, le lamentele e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L’immensa moltitudine che non ha accolto l’annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti. Pertanto, l’impegno per un’unità che faciliti l’accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell’evangelizzazione. I segni di divisione tra cristiani in Paesi che già sono lacerati dalla violenza, aggiungono altra violenza da parte di coloro che dovrebbero essere un attivo fermento di pace. Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene.

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (*1 Pt* 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (*Rm* 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (*Rm* 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (*Gal* 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (*Fil* 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (*At* 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l’opinione di un Papa né un’opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole “*sine glossa*”, senza commenti. In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

Da ***CHRISTUS VIVIT***

169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l’«amicizia sociale, cercare il bene comune. L’inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l’inimicizia. Un paese si distrugge per l’inimicizia. Il mondo si distrugge per l’inimicizia. E l’inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l’amicizia sociale». Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell’incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.

## Proposte e suggerimenti

Talil Sorek era una ragazza israeliana tredicenne quando ha scritto questa poesia che ha vinto un premio ed è diventata famosa in tutto il mondo. Attraverso un’immagine molto semplice, Talil ci fa riflettere su ciò che può significare la parola “pace” in una zona come il Medio Oriente, teatro di molte terribili guerre.

**Ho dipinto la pace**

Avevo una scatola di colori,  
brillanti decisi e vivi  
avevo una scatola di colori,  
alcuni caldi, alcuni molto freddi.  
Non avevo il rosso  
per il sangue dei feriti,  
non avevo il nero  
per il pianto degli orfani,  
non avevo il bianco  
per i volti dei morti  
non avevo il giallo  
per le sabbie ardenti.  
Ma avevo l'arancio  
per la gioia della vita,  
e il verde per i germigli e per i nidi,  
e il celeste per i chiari  
cieli splendenti  
e il rosa per il sogno e il riposo.  
Mi son seduta e ho dipinto la pace.

**Picasso La Guerra e la Pace**

**Cappella di Vallauris**

<http://artescuola.altervista.org/druido56/vallauris.htm>



**Guernica – Picasso 1937**

<https://www.analisidellopera.it/guernica-di-pablo-picasso/>

<https://www.youtube.com/watch?v=X8lNRQWQqmc>



**Banksy** Colomba a prova di proiettile

Su un muro che separa i territori palestinesi da Israele, a Betlemme



Nessuno ne conosce la vera identità. Banksy, lo street artist più influente dei nostri tempi, è sempre riuscito a nascondersi e a lavorare nell’anonimato. Con uno stile provocatorio, l’artista scuote da anni le coscienze, parlando in maniera semplice e diretta dei grandi problemi del nostro secolo, dalla guerra all’immigrazione

Silence (2016)

La storia narra delle vicende di due missionari portoghesi che nel XVII secolo intraprendono un lungo viaggio irto di pericoli per raggiungere il Giappone, alla ricerca del loro mentore scomparso, padre Christovao Ferreira, e per diffondere il cristianesimo. Scorsese dirige Silence da una sceneggiatura scritta da lui stesso con Jay Cocks. Il film, basato sul romanzo di Shusaku Endo del 1966, esamina il problema spirituale e religioso del silenzio di Dio di fronte alle sofferenze umane.

Film abbastanza forte ma un tema molto attuale ricco di spunti per il dialogo.

Trailer <https://www.youtube.com/watch?v=l6p-Dl6KdIQ>

**Il mondo che vorrei** - Laura Pausini –

Quante volte ci ho pensato su  
Il mio mondo sta cadendo giù  
Dentro un mare pieno di follie  
Ipocrisie  
Quante volte avrei voluto anch'io  
Aiutare questo mondo mio

Per tutti quelli che stanno soffrendo come te

Il mondo che vorrei  
Avrebbe mille cuori  
Per battere di più avrebbe mille amori  
Il mondo che vorrei  
Avrebbe mille mani  
E mille braccia per i bimbi del domani  
Che coi loro occhi chiedono di più  
Salvali anche tu

Per chi crede nello stesso sole  
Non c'è razza non c'è mai colore  
Perché il cuore di chi ha un altro Dio  
È uguale al mio

Per chi spera ancora in un sorriso  
Perché il suo domani l'ha deciso  
Ed è convicto che il suo domani  
È insieme a te

Il mondo che vorrei  
Ci sparerebbe i fiori  
Non sentiremo più  
Il suono dei cannoni  
Il mondo che vorrei  
Farebbe più giustizia  
Per tutti quelli che  
La guerra l'hanno vista  
E coi loro occhi chiedono di più  
Salvali anche tu

Come si fa a rimanere qui  
Immobili così  
Indifferenti ormai  
A tutti i bimbi che  
Non cresceranno mai  
Ma che senso ha ascoltare e non cambiare  
Regaliamo al mondo quella pace  
Che non può aspettare più  
Nel mondo che vorrei, uh uh uh

Nel mondo che vorrei  
Avremo tutti un cuore  
Il mondo che vorrei  
Si chiamerebbe amore  
Stringi forte le mie mani  
E sentirai il mondo che vorrei  
Uh uh uh, il mondo che vorrei

[*https://www.youtube.com/watch?v=Xmptaq9iJUI*](https://www.youtube.com/watch?v=Xmptaq9iJUI)

*Come concretamente ti senti operatore di pace?*

*Quanto ritieni importante il dialogo nell’incontro con il prossimo?*

*In una “guerra” con qualcuno, ti spingi a creare un dialogo per sistemare la situazione o aspetti un passo prima dall’altro?*

## E se volessi provare?

Gruppo Legami Como: per instaurare un dialogo con il prossimo. <https://legamicomo.wordpress.com/chi-siamo/>

## Per pregare

Messaggio di Papa Francesco per la giornata della pace 2020

-(Ef 6,15) il vangelo della pace

-(Ef 2, 14) Gesù la nostra pace

- Salmo 85

-preghiera San Francesco d’Assisi

Oh, Signore,  
fa' di me lo strumento della Tua Pace;  
Là, dove è l'odio che io porti l'amore.  
Là, dove è l'offesa che io porti il Perdono.  
Là, dove è la discordia che io porti l'unione.  
Là, dove è il dubbio che io porti la Fede.  
Là, dove è l'errore che io porti la Verità.  
Là, dove è la disperazione che io porti la speranza.  
Là, dove è la tristezza, che io porti la Gioia.  
Là, dove sono le tenebre che io porti la Luce.  
  
Oh Maestro,  
fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare.  
Di essere compreso, ma di comprendere.  
Di essere amato, ma di amare.

-preghiera Madre Teresa di Calcutta

Le opere dell’amore  
sono sempre opere di pace.  
Ogni volta che dividerai  
il tuo amore con gli altri,  
ti accorgerai della pace  
che giunge a te e a loro.  
Dove c’è pace c’è Dio,  
è così che Dio riversa pace  
e gioia nei nostri cuori.

1. Testimoni di misericordia

Chiamati a donare

Tempo di quaresima

# dalla parola

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38)

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 13-16)

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. (2Cor 5, 14-18)

*Nel tempo della Quaresima i cristiani sono invitati a volgere lo sguardo verso il Crocifisso. Lo fanno perché credono che da quella cattedra il Maestro ci abbia offerto l’insegnamento più importante: la vita si realizza e si compie solo quando è donata. E quella di Gesù non è solo una “lezione” ma l’effettiva realizzazione di questo dono in un amore che tutti abbraccia e salva. Ad uno sguardo solo “alla maniera umana” però questo non lo si può capire. Anche noi allora, come i ciechi del Vangelo, dobbiamo lasciarci guarire gli occhi affinché impariamo a riconoscere tutto come un dono: la Vita, il Creato, le persone che ci stanno accanto e l’amore che da loro riceviamo. Riconoscere ogni cosa come DONO significa saperlo accogliere, custodirlo con cura e soprattutto risalire, come i pesci verso la sorgente, al Donatore per offrirgli sempre il nostro Ringraziamento. Infine, ma è forse la cosa più importante, questo dono dobbiamo imparare a condividerlo. Ogni dono chiede questo: non rimanere chiuso e nascosto tra le mani di chi lo ha ricevuto. Il dono è sempre da restituire, da diffondere e condividere: “Come io ho amato voi così voi amatevi gli uni gli altri” (Gv 15,12). Gesù ci insegna a non vivere più per noi stessi ma a fare della nostra vita un dono d’amore. Ciascuno a suo modo, unico, irripetibile e creativo. Davvero l’amore di Cristo ci possiede e allo stesso tempo ci spinge! Dalla Croce si sprigiona una forza speciale che attrae e invia. Per ricevere e dare il meglio di noi e della vita! Perché a Lui e ai fratelli non manchi il nostro preziosissimo e insostituibile ECCOMI!*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal* 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (*Is* 61,10).

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

42. Questo ha una grande rilevanza nell’annuncio del Vangelo, se veramente abbiamo a cuore di far percepire meglio la sua bellezza e di farla accogliere da tutti. Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell’amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell’atteggiamento evangelizzatore che risvegli l’adesione del cuore con la vicinanza, l’amore e la testimonianza.

75. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l’abuso e lo sfruttamento di minori, l’abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.

II. Tentazioni degli operatori pastorali

76. Sento una gratitudine immensa per l’impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. Mi piacerebbe piuttosto riflettere sulle sfide che tutti loro devono affrontare nel contesto dell’attuale cultura globalizzata. Però, devo dire in primo luogo e come dovere di giustizia, che l’apporto della Chiesa nel mondo attuale è enorme. Il nostro dolore e la nostra vergogna per i peccati di alcuni membri della Chiesa, e per i propri, non devono far dimenticare quanti cristiani danno la vita per amore: aiutano tanta gente a curarsi o a morire in pace in precari ospedali, o accompagnano le persone rese schiave da diverse dipendenze nei luoghi più poveri della Terra, o si prodigano nell’educazione di bambini e giovani, o si prendono cura di anziani abbandonati da tutti, o cercano di comunicare valori in ambienti ostili, o si dedicano in molti altri modi, che mostrano l’immenso amore per l’umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell’esempio che mi danno tanti cristiani che offrono la loro vita e il loro tempo con gioia. Questa testimonianza mi fa tanto bene e mi sostiene nella mia personale aspirazione a superare l’egoismo per spendermi di più.

285. Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell’amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l’opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse all’amico amato: «Ecco tua madre!» (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che «tutto era compiuto» (Gv 19,28). Ai piedi della croce, nell’ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell’immagine materna tutti i misteri del Vangelo. Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l’icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure «il resto della sua discendenza, […] quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12,17). L’intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria […] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda […]. Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell’amore dell’anima fedele, per i secoli dei secoli».[[212]](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html" \l "_ftn212" \o ")

Da ***CHRISTUS VIVIT***

163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell’amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (1 Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella “estasi” che consiste nell’uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

254. Questa vocazione missionaria riguarda il nostro servizio agli altri. Perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta. Ricordo che «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo».[[139]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html#_ftn139)

## Proposte e suggerimenti

**Film:** Hotel Rwanda

**Trama:** La storia vera di Paul Rusesabagina, direttore di un hotel a quattro stelle in Rwanda, che ha aiutato più di un migliaio di rifugiati Tutsi a nascondersi dalle milizie Hutu che negli anni '90 scatenarono il terrore nello stato africano. Allo scoppio del conflitto, non si limita a mettere in salvo i suoi familiari, ma, facendo leva sui suoi privilegi lavorativi, apre le porte dell'hotel a quanti rischiavano di essere uccisi nel terribile eccidio che ha provocato un milione di morti.

**Trailer:** <https://www.youtube.com/watch?v=3Eq-5cgSVRs>

**Commento:** Sono da ammirare le gesta di Paul che con coraggio e determinazione ha deciso di andare contro corrente, prende in mano la sua vita e si dona a tutte le persone che riesce ad ospitare nell’albergo per combattere e contrastare l’ingiustizia contro l’etnia Tutsi. Guardando ai giorni nostri, che ruolo abbiamo noi giovani? Lasciamo correre oppure ci facciamo coinvolgere direttamente per risolvere le problematiche attuali? Quanto ci doniamo per il prossimo?

**Libro:** Ciò che inferno non è

**Autore:** Alessandro D’Avenia

**Trama:** Federico ha diciassette anni e il cuore pieno di domande alle quali la vita non ha ancora risposto. La scuola è finita, l’estate gli si apre davanti come la sua città abbagliante e misteriosa, Palermo.

Mentre si prepara a partire per una vacanza-studio a Oxford, Federico incontra “3P”, il prof di religione: lo chiamano così perché il suo nome è Padre Pino Puglisi, e lui non se la prende, sorride. 3P lancia al ragazzo l’invito a dargli una mano con i bambini del suo quartiere, prima della partenza. Quando Federico attraversa il passaggio a livello che separa Brancaccio dal resto della città, ancora non sa che in quel preciso istante comincia la sua nuova vita, quella vera. La sera torna a casa senza bici, con il labbro spaccato e la sensazione di avere scoperto una realtà totalmente estranea eppure che lo riguarda da vicino. È l’intrico dei vicoli controllati da uomini che portano soprannomi come il Cacciatore, ’u Turco, Madre Natura, per i quali il solo comandamento da rispettare è quello dettato da Cosa Nostra. Ma sono anche le strade abitate da Francesco, Maria, Dario, Serena, Totò e tanti altri che non rinunciano a sperare in una vita diversa, che li porti lontano quanto il pallone quando lo si calcia fortissimo nel campetto di terra battuta. Le strade dove si muove Lucia, che ha il coraggio di guardare il mondo con occhi luminosi e di non voler fuggire, perché il solo lievito per un cambiamento possibile è nascosto tra le mani di chi apre orizzonti dove il destino prevederebbe violenza e desolazione.

**Attività**

Proporrei ai gruppi di catechismo di pensare ad un momento pratico per donarsi agli altri. Un pomeriggio da passare assieme agli anziani del paese, dare una mano al gruppo Caritas, della parrocchia o del vicariato, ad organizzare una raccolta alimentare o di vestiti.

## Per pregare

Riprendere la catechesi del Vescovo per la Cattedrale dei giovani

1. Testimoni di vita nuova

Chiamati alla gioia

Tempo di Pasqua

# dalla parola

Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-47)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20, 19-31)

Perché anche Cristo è morto una volta per sempre peri peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio: messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirto andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere (1Pt 3, 18-19)

*Il martire Oscar Romero quando le minacce di morte si facevano sempre più insistenti disse «Un vescovo potrà anche morire, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non perirà mai», e aggiunse “Se verrò ucciso risorgerò nel mio popolo”. Così sant’Oscar Romero annunciava una grande verità della nostra fede. Cristo Risorto vive nel Popolo di Dio che è la Chiesa, il suo corpo vivente, la comunità dei credenti e questo perché la comunione dell’amore è più forte della separazione della morte.*

*Nella comunione noi sperimentiamo la presenza di Cristo Risorto. Da questa consapevolezza scaturisce l’importanza di vivere le nostre comunità (famigliari, parrocchiale, scolastiche…) come occasioni di vera fraternita e gioia all’interno delle quali scorra, come linfa tra i tralci, una “vita nuova”, quella del Risorto. Questa vita nuova non è un’idea astratta e nebulosa ma si traduce in gesti concreti e fattivi di amore. San Giovanni ci raccomanda di non amarci solo a parole ma “con i fatti e nella verità” (1Gv 3,18).*

*Il libro degli Atti degli Apostoli è un ottimo specchio per le nostre comunità. Presentandoci le coordinate essenziali del vivere da cristiani offre utili criteri per un esame di coscienza comunitario. Non c’è infatti comunità cristiana senza che si vivano alcune esperienze fondamentali: l’ascolto della Parola, la preghiera e la condivisione del pane spezzato nell’Eucarestia e nella condivisione dei beni soprattutto a servizio dei più poveri. Il Risorto chiede di costruire insieme una Comunità dal volto sempre più simile al suo, che tutti coinvolga senza escludere nessuno. Con un’attenzione speciale a chi, per vari motivi rischia di rimanere ai margini delle nostre realtà: gli immigrati, gli ammalati fisici e psichici, gli anziani, i diversamente abili. Noi cristiani crediamo nell’incarnazione: la vita nuova di Cristo si diffonde solo nella trama concreta delle nostre relazioni. Diceva don Pino Puglisi: “Dio ci ama. Ma sempre tramite qualcuno!”.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità.

122. Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell’umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), perché «all’amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell’unione con l’amato […] Per cui alla carità segue la gioia». [[99]](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html#_ftn99) Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4,4).

123. I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (Is 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (Is 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13); «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9,9). E non dimentichiamo l’esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10).

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

127. Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

128. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l’altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l’annuncio fondamentale: l’amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l’annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.

174. Non solamente l’omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l’evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

10. La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s’indebolisce nell’isolamento e nell’agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all’impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: «Qui scopriamo un’altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime […] Possa il mondo del nostro tempo –che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

Da ***CHRISTUS VIVIT***

***Egli vive!***

124. C’è però una terza verità, che è inseparabile dalla precedente: Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1 Cor 15,17).

125. Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirlo di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo.

126. Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l’innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l’ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l’ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive.

## Proposte e suggerimenti

**Portami via -** [Fabrizio Moro](https://www.google.com/search?sxsrf=ACYBGNSZJuK7bqX0nEvTl6dzqeDz4wnX1Q:1569786925371&q=Fabrizio+Moro&stick=H4sIAAAAAAAAAONgVuLSz9U3MCzLzq4qWcTK65aYVJRZlZmv4JtflA8AA8XlNx4AAAA&sa=X&ved=2ahUKEwjM9ryA6PbkAhXD4KQKHQM3DGwQMTAAegQIDBAF&sxsrf=ACYBGNSZJuK7bqX0nEvTl6dzqeDz4wnX1Q:1569786925371)

Tu portami via

Dalle ostilità dei giorni che verranno

Dai riflessi del passato perché torneranno

Dai sospiri lunghi per tradire il panico che provoca l'ipocondria

Tu portami via

Dalla convinzione di non essere abbastanza forte

Quando cado contro un mostro più grande di me

Consapevole che a volte basta prendere la vita così com'è

Così com'è

Imprevedibile

Portami via dai momenti

Da questi anni invadenti

Da ogni angolo di tempo dove io non trovo più energia

Amore mio portami via

Tu portami via

Quando torna la paura e non so più reagire

Dai rimorsi degli errori che continuo a fare

Mentre lotto a denti stretti nascondendo l'amarezza dentro a una bugia

Tu portami via

Se c'è un muro troppo alto per vedere il mio domani

E mi trovi lì ai suoi piedi con la testa fra le mani

Se fra tante vie d'uscita mi domando "quella giusta chissà dov'è?"

Chissà dov'è

È imprevedibile

Portami via dai momenti

Da tutto il vuoto che senti

Dove niente potrà farmi più del male, ovunque sia

Amore mio portami via

Tu

Tu sai comprendere

Questo silenzio che determina il confine fra i miei dubbi e la realtà

Da qui all'eternità, tu non ti arrendere

Portami via dai momenti

Da questi anni violenti

Da ogni angolo di tempo dove io non trovo più energia

Amore mio portami via

**Ogni Istante -** [Elisa](https://www.google.com/search?sxsrf=ACYBGNRFR3QaH4F-MYTLLVJ2j5KkEIdXUg:1569787306420&q=Elisa&stick=H4sIAAAAAAAAAONgVuLSz9U3MCwryYg3XsTK6pqTWZwIAK7drJQWAAAA&sa=X&ved=2ahUKEwiRoJa26fbkAhVQ_qQKHV98DzgQMTAAegQIDBAF&sxsrf=ACYBGNRFR3QaH4F-MYTLLVJ2j5KkEIdXUg:1569787306420)

È così

Scegliere

Che ci sia luce nel disordine

È un racconto oltre le pagine

Spingersi al limite

Non pensare sia impossibile

Camminare sulle immagini

E sentirci un po' più liberi

E se si può tremare e perdersi

È per cercare un'altra via nell'anima

Strada che si illumina

La paura che si sgretola

Perché adesso sai la verità

Questa vita tu vuoi viverla

Vuoi viverla

È cosi, sorridere

A quello che non sai comprendere

Perché il mondo può anche illuderci

Che non siamo dei miracoli

E se ci sentiamo fragili

È per cercare un'altra via nell'anima

Strada che si illumina

E la paura che si sgretola

Perché adesso sai la verità

Questa vita tu vuoi viverla

Vuoi viverla

E vivi sempre

Ogni istante

Vivi sempre, ogni istante, ogni istante

Vivi sempre…

## **Bhutan e il FIL (Felicità Interna Lorda)**

In un mondo in cui le persone sembrano aver perso la loro spiritualità in cerca del benessere materiale, il Bhutan diviene per noi un modello da cui trarre ispirazione.

Qui infatti il PIL è stato sostituito con il FIL, l’indice di Felicità Interna Lorda che trae ispirazione dalla filosofia buddhista e pone la persona al centro dello sviluppo.

Anzitutto riconosce che l’individuo, oltre ai bisogni di tipo materiale, ha necessità di carattere etico e spirituale.

Il miglioramento degli standard di vita deve comprendere il benessere interiore, i valori culturali e la protezione dell'ambiente, mentre lo sviluppo deve puntare ad aumentare la felicità delle persone, piuttosto che la crescita economica.

Secondo i parametri occidentali basati sul PIL (Prodotto interno lordo), il Bhutan risulterebbe essere una delle nazioni più povere della terra; in realtà qui nessuno muore di fame, non esistono mendicanti, né criminalità, il 90% della popolazione ha accesso gratis alla sanità e all’istruzione pubblica.

<https://www.bhutan-italy.com/index.php/bhutan/fil>

<https://www.youtube.com/watch?v=pCw3JLXbmZU>

Film: ***La famiglia Belier***

A differenza dei genitori Rodolphe e Gigi, sordomuti dalla nascita, l'adolescente Paula non solo è in grado di parlare ma si accorge di avere una voce melodica e adatta al canto. Il maestro di musica della ragazza le propone di partecipare alle prove di ammissione per un coro prestigioso di Parigi ma la giovane è indecisa sul da farsi.

Il film fa riflettere su come la gioia della scoperta di una cosa bella, come un talento, possa essere coltivata e trasmessa. La felicità riesce ad arrivare al cuore e contagiare ogni persona che è vicina a chi la vive.

## Per pregare

***Canto***: *La gioia*

(<https://www.youtube.com/watch?v=nYGDWJpkWjs>)

***Canto***: *Perché la vostra gioia sia piena* (<https://www.youtube.com/watch?v=YEY4De0bC94>)

*“Trova la tua gioia nel Signore, ed egli appagherà i desideri del tuo cuore”* Salmo 37:4

### *Esulterò di gioia per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le mie angosce* Salmo 30,8

1. Testimoni di unità

Chiamati a comunione

Tempo ordinario dopo la Pentecoste

# dalla parola

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. (1 Cor 12, 12 ss)

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. (Mt 13, 44-47)

*In tempi di connessione e di utilizzo ormai irrinunciabile di interNET la metafora della “rete” è ancora efficace per parlare del Regno di Dio. Gesù la utilizza ricavandola dal contesto sociale ed economico del suo tempo nel quale l’attività della pesca nel lago di Tiberiade era una delle risorse principali nella sua Galilea. La rete, nel significato di allora come in quello di oggi, raccoglie, crea legami e connessioni. In questo senso è un’immagine che in parte illumina il mistero del Regno di Dio, Regno di unità e di comunione.*

*Ma c’è forse un’altra immagine ancora più efficace per parlare della Comunione. È quella che san Paolo utilizza più volte nelle sue lettere: il CORPO. Riferita anzitutto alla Chiesa, che del Regno è su questa terra “il germe e l’inizio” (Lumen Gentium, nn. 1-8), questa immagine ci offre tanti spunti per riflettere. La “comunione” è partecipare ad un unico corpo, quindi ad una unica vita della quale però si partecipa in modi diversi e complementari. Dire che siamo un solo corpo significa allora anzitutto proclamare una profonda uguaglianza e una identica dignità. Dice san Paolo “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). Allo stesso tempo però l’immagine del corpo dice che l’unità non è uniformità ma armonia delle differenze, stima e riconoscimento dei diversi e molteplici carismi e sensibilità. Quanto possiamo crescere in questa stima reciproca!*

*Essere un unico corpo significa anche che l’altro è sempre parte di me e della mia vita e che di lui mi prendo a cuore, me ne sento responsabile. E poiché siamo parte gli uni degli altri, ascoltiamo: “rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12,15). Se siamo mossi dall’amore, vivere questo precetto non sarà più un faticoso sforzo morale ma l’espressione autentica e sincera del bene che ci vogliamo.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

141. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. Pensiamo, ad esempio, ai sette santi fondatori dell’Ordine dei Servi di Maria, alle sette beate religiose del primo monastero della Visitazione di Madrid, a san Paolo Miki e compagni martiri in Giappone, a sant’Andrea Taegon e compagni martiri in Corea, ai santi Rocco Gonzáles e Alfonso Rodríguez e compagni martiri in Sud America. Ricordiamo anche la recente testimonianza dei monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), che si sono preparati insieme al martirio. Allo stesso modo ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell’altro. Vivere e lavorare con altri è senza dubbio una via di crescita spirituale. San Giovanni della Croce diceva a un discepolo: stai vivendo con altri «perché ti lavorino e ti esercitino nella virtù».

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all’amore di Dio, che sa aprire il cuore all’amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!

## 99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l’uno contro l’altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa … in noi … perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell’invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

Da ***CHRISTUS VIVIT***

166. A volte tutta l’energia, i sogni e l’entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità. Non lasciare che questo ti accada, perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l’utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme.

167. Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell’allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c’è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L’amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). Che la spontaneità e l’impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell’amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità.

## Proposte e suggerimenti

***Uomini di Dio***

Film del 2010, diretto da [Xavier Beauvois](https://it.wikipedia.org/wiki/Xavier_Beauvois) e basato sull'assassinio dei monaci di Tibhirine avvenuto nel 1996. Il fatto è citato nel passo GeE 141.

***Il sapore della vittoria - Uniti si vince***

(*Remember the Titans*)

[Film](https://it.wikipedia.org/wiki/Film) del [2000](https://it.wikipedia.org/wiki/2000) diretto da [Boaz Yakin](https://it.wikipedia.org/wiki/Boaz_Yakin), con [Denzel Washington](https://it.wikipedia.org/wiki/Denzel_Washington), che narra le vicende realmente accadute della squadra di [football americano](https://it.wikipedia.org/wiki/Football_americano) del liceo T.C. Williams High School di [Alexandria (Virginia)](https://it.wikipedia.org/wiki/Alexandria_(Virginia)).

***Che siano uno***

<https://www.youtube.com/watch?v=tRqNHqWk854>   
Gen Verde, 2018, album *From the Inside Outside*. La canzone parla dell’idea originaria che ha ispirato la fondatrice del movimento dei Focolarini, Chiara Lubich, il cui carisma si basa proprio sull’unità.

***Io credo nel noi***

<https://www.youtube.com/watch?v=stMDRnv2SbE>   
Gen Verde, 2015, album *On the Other Side*. Un invito a credere che il bene si raggiunge solo insieme.

## Uno spunto per pregare

“*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.*” (Gal 3, 28)

1. Testimoni di preghiera e lavoro

Chiamati a pensare

Fine tempo ordinario

# dalla parola

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. (Rm 12, 1-8)

*Qual è il culto davvero gradito a Dio? Ci fa bene ascoltare alcune pagine bibliche che danno voce alla mal sopportazione di Dio verso culti solenni, fastosi ma falsi ed ipocriti (es. Is 11,17). Occorre vigilare sulle nostre preghiere e le nostre liturgie. Gesù ha utilizzato parole molto dure contro un certo culto e una certa tradizione religiosa. In qualche occasione non si è limitato alle sole parole ma ha addirittura usato le mani per scacciare mercanti e ribaltare banchetti nel tempio. La preghiera non è certo da relegare solo nel privato, ma occorre vigilare molto sul rischio dal quale Gesù ci mette in guardia: “quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini” (Mt 6,5). Gesù ci invita ad una preghiera non ostentata e non troppo verbosa. Pregare è anzitutto entrare “nella tua camera e, chiusa la porta” rivolgersi al Padre nel segreto, in spirito e verità (cfr. Mt 6,6 e Gv 4,24).*

*San Paolo illumina questa riflessione indicandoci la direzione del vero culto “vivente, santo e gradito a Dio”: l’offerta e il dono della nostra vita. Offrire i nostri corpi, il nostro tempo, le nostre parole e le nostre azioni. Offrirci a Dio nel dono di noi stessi a Lui e ai fratelli. Per trasformare la vita in culto non occorre allora fare altro da quello che la vita già ci chiede di fare (lavoro, studio, volontariato, impegni vari in tanti campi…) Non si tratta di fare qualcosa che ci sembri più “religioso”. Si tratta invece di trasformare in dono tutto quello che già facciamo, arricchendolo con quello stile umile e gioioso che è caratteristica dei discepoli di Gesù. Occorre avere coscienza della nostra responsabilità. Senza valutarci di più di quanto convenga, non dobbiamo però dimenticare che il Signore ci ha affidato di essere nel mondo quel buon sale e quel buon lievito capace di far crescere e dare sapore.*

## In ascolto delle parole della chiesa

Da ***GAUDETE ET EXSULTATE***

104. Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d’amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli.

105. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli». Essa è «l’architrave che sorregge la vita della Chiesa».Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio». Essa «è la chiave del cielo».

106. Non posso tralasciare di ricordare quell’interrogativo che si poneva san Tommaso d’Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. Egli rispose senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo, più che gli atti di culto: «Noi non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a vantaggio suo, ma a vantaggio nostro e del prossimo: Egli infatti non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma vuole che essi gli vengano offerti per la nostra devozione e a vantaggio del prossimo. Perciò la misericordia con la quale si soccorre la miseria altrui è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo».

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. […] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri».

108. Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro, perché nell’ossessione di divertirsi finiamo con l’essere eccessivamente concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell’esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliono avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più sana e più felice.

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.

Da ***EVANGELII GAUDIUM***

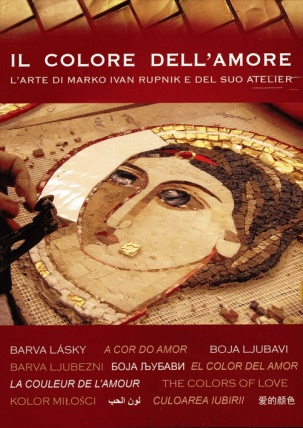
**262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all’impegno e all’attività Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell’Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell’Incarnazione»**.C’è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

150. Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri, molto esigenti con gli altri, che insegnavano la Parola di Dio, ma non si lasciavano illuminare da essa: «Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (*Mt* 23,4). L’Apostolo Giacomo esortava: «Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo» (*Gc* 3,1). Chiunque voglia predicare, prima dev’essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell’attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato». Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada «penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle  midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb* 4,12). Questo riveste un’importanza pastorale. Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità […] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l’Invisibile».

174. Non solamente l’omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l’evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale».La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

175. Lo studio della Sacra Scrittura dev’essere una porta aperta a tutti i credenti.È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L’evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

## Proposte e suggerimenti

**Il colore dell'amore – film in DVD**

L'arte di Marko Ivan Rupnik e del suo atelier

“Una pietra povera buttata in chissà quale angolo del mondo, scartata, è però una pietra preziosa ed aspetta che qualcuno la prenda con amore.

Bisogna ascoltare la pietra, sentirla, non si deve colpire con violenza, non si deve imporre la nostra volontà, perché così la pietra si chiude come un riccio. Ma, se la apri lì dove lei suggerisce, allora rimarrai stupito dalla meraviglia dei colori cristallini che nasconde dentro, e allora ne prendi un’altra, una terza, una quarta e poi le metti insieme e nasce un mosaico”

**Il grande silenzio**

### [Il grande silenzio](https://www.cinematografo.it/bd-proxy/bancadati/images_locandine/46166/IL_GRANDE_SILENZIO.JPG)Die grosse stille

**GERMANIA, SVIZZERA - 2004**

Incorniciata tra le Alpi, molto vicina alla piccola cittadina di Grenoble, c'è la Grande Chartreuse, il più antico monastero dell'ordine dei Certosini. Lì, protetti dalle mura antiche e dal silenzio del luogo, vivono uomini che per tutta la loro vita hanno scelto di amare Dio e di ascoltarne la Parola nel rumore del vento e della pioggia e di vederne l'immagine nello scorrere delle stagioni, misurando lo scorrere del tempo con i rintocchi della campana e il suono delle proprie preghiere. Il regista Philip Gröning, dopo aver atteso per 18 anni, è riuscito ad ottenere il permesso di entrare nella clausura e filmare per sei mesi la quotidianità della vita monastica, portando con sé solo lo stretto necessario, senza luci artificiali e senza altra colonna sonora che i rumori d'ambiente e i canti gregoriani intonati dai monaci.

****

**Gesù nella bottega del falegname**

**Arcabas**

Giuseppe, l’uomo che con il suo silenzio e il suo lavoro ha partecipato attivamente alla storia della Salvezza.

Come la mia parola, il mio silenzio, il mio lavoro e la mia contemplazione favoriscono la crescita di Gesù nella mia vita e in quelli che mi stanno intorno?



**Elogio della vita imperfetta**

## LA VIA DELLA FRAGILITÀ

Il volume tratta di come la fragilità dell’uomo sia la condizione in cui si può manifestare l’amore di Dio.

****

**Ancor meglio tacendo**

## LA PREGHIERA CRISTIANA

Non siamo noi i protagonisti della preghiera. Non si tratta di attirare a sé Dio, ma rendersi disponibili alla sua presenza. La preghiera è dare spazio e attenzione al principio di vita che è già presente nell’uomo, e che così può far crescere, dilatare, espandere e far sbocciare l’umano, come il fiore sboccia grazie alla luce che lo colpisce.



Luigi Verdi

**LA CHIESA DELLA TENEREZZA**

La chiesa della tenerezza ha pietà negli occhi,ha dolcezza nelle parole,tenerezza nei gesti.Si nutre del silenzio, si ferma e accarezza i volti.

La chiesa della tenerezza ha la pelle che conosce il brivido,e bagna il suo volto di lacrime.Guarda negli occhi la vita senza paura, tiene acceso il fuocoe lascia soffiare il vento.

La chiesa della tenerezza è povera e timidacol cestino per le offerte in cui qualcuno ha messo l’unico spicciolo che aveva.Rassetta ciò che è logoro, raccoglie ogni vita che con doloreaggiunge un cerchio alla luce, perché nulla vada perduto.

Una chiesa che apre squarci per penetrare la notte.

♫ **ascolta l’infinito** (Fiorella Mannoia)

Potremo ancora giocare la partita del tempo

magari colorare qualche cartolina

e nelle notti future buttarci via

tenere il cuore lontano da ogni nostalgia

e questa voglia di caldo che arriva piano

e questa sete di vita che prende la mano

avremo tavoli pieni di persone contente

e fuori dei motori pieni di benzina

e l'occasione di vivere fantasie

e di nascondere piccole malinconie

ma la paura la noia ritornano piano

la solitudine porta così lontano

com'e' difficile dire tutto quello che sento

tutte le piccole grandi verità

ed ogni movimento che mi cambierà

e camminare così nell'infinito che ho dentro

che si modifica e cerca libertà

e chiede di capire quello che sarà

se parli piano puoi sentirlo già

ascolta l'infinito

vedremo case tradite dal passare degli anni

ci sembreranno piccole dimenticate

ritroveremo discorsi curiosità

e quel dolcissimo male ci accarezzerà

ma non avremo parole per dire dov'e'

e l'abitudine porta così lontano

non è possibile dire tutto quello che accende

tutte le deboli e forti simmetrie

che lasciano nell'anima le poesie

e quella parte di noi che l'infinito nasconde

che ci modifica e vuole verità

e sa comunicare quello che sarà

se guardi dentro puoi vederlo già

ascolta l'infinito.

**♫ Lettera** (Francesco Guccini)

In giardino il ciliegio è fiorito agli scoppi del nuovo sole,  
il quartiere si è presto riempito di neve di pioppi e di parole.  
All' una in punto si sente il suono acciottolante che fanno i piatti,  
le TV son un rombo di tuono per l' indifferenza scostante dei gatti;  
come vedi tutto è normale in questa inutile sarabanda,  
ma nell' intreccio di vita uguale soffia il libeccio di una domanda,  
punge il rovaio d' un dubbio eterno, un formicaio di cose andate,  
di chi aspetta sempre l' inverno per desiderare una nuova estate...  
  
Son tornate a sbocciare le strade, ideali ricami del mondo,  
ci girano tronfie la figlia e la madre nel viso uguali e nel culo tondo,  
in testa identiche, senza storia, sfidando tutto, senza confini,  
frantumano un attimo quella boria grida di rondini e ragazzini;  
come vedi tutto è consueto in questo ingorgo di vita e morte,  
ma mi rattristo, io sono lieto di questa pista di voglia e sorte,  
di questa rete troppo smagliata, di queste mete lì da sognare,  
di questa sete mai appagata, di chi starnazza e non vuol volare...  
  
Appassiscono piano le rose, spuntano a grappi i frutti del melo,  
le nuvole in alto van silenziose negli strappi cobalto del cielo.  
Io sdraiato sull' erba verde fantastico piano sul mio passato,  
ma l' età all' improvviso disperde quel che credevo e non sono stato;  
come senti tutto va liscio in questo mondo senza patemi,  
in questa vista presa di striscio, di svolgimento corretto ai temi,  
dei miei entusiasmi durati poco, dei tanti chiasmi filosofanti,  
di storie tragiche nate per gioco, troppo vicine o troppo distanti...  
  
Ma il tempo, il tempo chi me lo rende? Chi mi dà indietro quelle stagioni  
di vetro e sabbia, chi mi riprende la rabbia e il gesto, donne e canzoni,  
gli amici persi, i libri mangiati, la gioia piana degli appetiti,  
l' arsura sana degli assetati, la fede cieca in poveri miti?  
Come vedi tutto è usuale, solo che il tempo stringe la borsa  
e c'è il sospetto che sia triviale l' affanno e l' ansimo dopo una corsa,  
l' ansia volgare del giorno dopo, la fine triste della partita,  
il lento scorrere senza uno scopo di questa cosa... che chiami... vita...

♫ **abbi cura di me** (Simone Cristicchi)

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare  
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole  
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera  
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera

Non cercare un senso a tutto, perché tutto ha senso  
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo  
Perché la natura è un libro di parole misteriose  
Dove niente è più grande delle piccole cose

È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento  
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento  
È la legna che brucia, che scalda e torna cenere  
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere

Perché tutto è un miracolo, tutto quello che vedi  
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri  
Tu allora vivilo adesso, come se fosse l'ultimo  
E dai valore ad ogni singolo attimo

Ti immagini se cominciassimo a volare  
Tra le montagne e il mare  
Dimmi dove vorresti andare  
Abbracciami se avrò paura di cadere  
Che siamo in equilibrio sulla parola insieme

Abbi cura di me  
Abbi cura di me

Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro  
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro  
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore  
È la scintilla divina che custodisci nel cuore

Tu non cercare la felicità, semmai proteggila  
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima  
È una manciata di semi che lasci alle spalle  
Come crisalidi che diventeranno farfalle

Ognuno combatte la propria battaglia  
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia  
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso  
Perché l'impresa più grande è perdonare se stesso

Attraversa il tuo dolore, arrivaci fino in fondo  
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo  
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte  
E ti basta solo un passo per andare oltre

Ti immagini se cominciassimo a volare  
Tra le montagne e il mare  
Dimmi dove vorresti andare  
Abbracciami se avrai paura di cadere  
Che nonostante tutto noi siamo ancora insieme

Abbi cura di me  
Qualunque strada sceglierai, amore  
Abbi cura di me  
Abbi cura di me  
Che tutto è così fragile

Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino  
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino  
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare  
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare

Abbi cura di me

Da ***CHRISTUS VIVIT***

255. La tua vocazione non consiste solo nella attività che devo fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso un direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

## Uno spunto Per pregare

Dal libro del Siracide (2, 1-18)

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.

Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione.

Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in lui. Quanti temete il Signore, aspettate la sua misericordia; non deviate per non cadere.

Voi che temete il Signore, confidate in lui; il vostro salario non verrà meno.

Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia.

Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?

O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?

O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, rimette i peccati e salva al momento della tribolazione.

Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade!

Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto.

Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi?

Coloro che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole;

e coloro che lo amano seguono le sue vie.

Coloro che temono il Signore cercano di piacergli; e coloro che lo amano si saziano della legge.

Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui.

Gettiamoci nelle braccia del Signore e non nelle braccia degli uomini; poiché, quale è la sua grandezza, tale è anche la sua misericordia.

Dal Vangelo di Matteo (Mt 6, 25–34)

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?

E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.

Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.  
Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?  
Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.  
Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.  
Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Dt, 10, 12-13

Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?

Dt 30, 11-20

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.

Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe".



Segnaliamo inoltre che gli **Esercizi 18enni avranno** luogo dal 25 al 28 giugno 2020 a Tavernerio presso i padri Saveriani.

**Per chi frequenta l’università**

Fare riferimento alle cappellanie delle Università e al *Servizio per la pastorale universitari*

Segnalazioni

**Servizio Civile**

- Acli Como: dai 18 ai 29 anni. Esperienze di formazione e lavoro con impegno per 30 ore settimanali flessibili per 12 mesi. Per lavorare su immigrazione, dispersione scolastica, anzianità, non autosufficienza, contrasto all’emarginazione - *organizzazione@aclicomo.it*.

- Acli Sondrio: dai 18 ai 29 anni. Esperienze di formazione e lavoro con impegno per 30 ore settimanali flessibili per 12 mesi. In preparazione - *info@aclisondrio.it.*

**Anno di volontariato sociale**

Da sei mesi a un anno di servizio a cura di *Caritas* e *Centro di Pastorale Giovanile Vocazionale.*

**Progetto “Giovani insieme”**

Consente di inserire figure educative retribuite nelle nostre comunità, con l’intento di potenziare la capacità aggregativa degli oratori, aumentandone l’offerta formativa e sostenendone le attività già in corso. *Per informazioni rivolgersi al Centro di Pastorale Giovanile Vocazionale.*

**Progetto “Educatori di comunità”**

In via di sperimentazione, la possibilità di richiedere un educatore professionale per accompagnare la comunità allo sviluppo di un’intenzionalità educativa maggiore delle proprie proposte e come supporto nelle diverse attività pastorali. *Per informazioni rivolgersi al Centro di Pastorale Giovanile Vocazionale.*